

# Palazzo Martini e la pittura murale dell'800: inediti ritrovamenti ancora tutti da svelare

di Cristina N. Grandin

Palazzo Martini è noto in città come sede della prestigiosa Scuola di Musica “GiuseppeVerdi”, ma in realtà l'edificio nasconde nei suoi ambienti, piccoli tesori ancora tutti da scoprire. Questi aspetti inediti si rivelarono improvvisamente durante una campagna di accertamenti che interessò tutti i vani del palazzo<sup>1</sup>, mettendo in luce l'esistenza di un ricco apparato decorativo con affreschi di alto livello, ascrivibili ai più celebri pittori pratesi del XIX secolo. Occultati prima dalle scialbature a calce e poi dai ripetuti rimaneggiamenti interni che subì l'edificio nel secondo dopoguerra, le pitture eclettiche e neoclassiche di questi apparati, descrivono i nobili fasti della dimora iniziale dei Martini e la borghese residenza dei Valaperti successivi.

La storia del palazzo inizia nel 1818 quando Francesco di Lorenzo Martini detto *Ceccobue*, insignito in quell'anno di titolo nobiliare, costruisce la propria abitazione sulla strada di S.Trinita, in un'area in cui anticamente sorgevano le case degli Scrigni e dei Bizzocchi<sup>2</sup>. Incaricato del progetto edilizio fu Giuseppe Valentini, noto architetto pratese già impegnato in città nella riqualificazione del centro storico, con interventi nella stessa via, in piazza Duomo, piazza Mercatale e piazza S.Niccolò, armonizzando palazzi architettonicamente e cronologicamente differenti, in un tessuto urbano omogeneo. Per i nuovi proprietari, il Valentini, fedele allo stile neoclassico della Firenze napoleonica, accorpa le vecchie case-torri agli an-

---

<sup>1</sup> Al 2000/2001 risale la campagna diagnostica condotta dalla scrivente in tutti i vani del palazzo per accertare la presenza di decorazioni pittoriche eventuali, prima di dar luogo ai lavori di ristrutturazione e manutenzione ad opera della A.C. di Prato. Cfr. C.N. GRANDIN, *Palazzo Martini-Valaperti, Relazione Tecnica*.

<sup>2</sup> ASP, Archivio storico del Comune, Deliberazioni n. 313 cc. 70v e 78v, 1818 marzo 31 e giugno 25.



goli con le laterali di via Magini e via Cambioni, in un solo corpo di fabbrica, unito da una facciata tripartita di stampo rinascimentale ma con echi del neonato stile impero. L'eclettismo del prospetto esterno, rifletterà in modo speculare la variegata situazione artistica scoperta dentro il palazzo: attraverso corridoi trasversali e ampi scaloni interni, il Valentini collega tutti i vani dislocati sul piano orizzontale, affidando ad artisti diversi la decorazione pittorica di ogni locale. Le sale del piano nobile soprattutto, svelerebbero una pagina di storia tra le più importanti dell'800 artistico pratese, con un ciclo decorativo pressochè integro, eccezionalmente sfuggito alla distruzione delle trascorse ristrutturazioni edilizie. In virtù delle indagini svolte, i soffitti affrescati delle sale n° 13 e n° 16 (siglati per comodità diagnostica), risulterebbero coevi alla ristrutturazione valentiniana, pur restando personalmente valida l'ipotesi, che essi appartenessero agli edifici su via Cambioni, accorpatis in tale fase ma pittoricamente anteriori al palazzo. Due affreschi in particolare, l'uno svelato sotto la tinteggiatura di rivestimento, l'altro fortunatamente mai ricoperto, ad una analisi ravvicinata presentano analogie tali, da far pensare ad un'unica mano esecutiva, quella probabile di Luigi Catani. Alcuni studiosi gli attribuivano già i di-

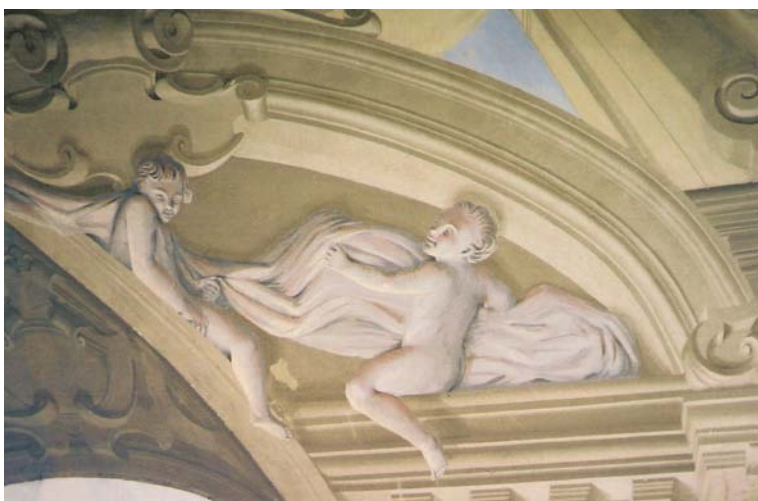
L. Catani, Affresco sulla volta dello scalone di Palazzo Vai a Prato (foto Massimo Listri)

pinti nell'atrio dello scalone principale<sup>3</sup> (impossibile pensarlo tenendo conto della scadente qualità tecnica ravvisata!) ma non sbagliavano completamente se, com'è stato appurato con prove di pulitura, dietro l'attuale dipinto si cela un affresco migliore. Osservando le opere che i Catani ( il padre Stefano ed il figlio Luigi) hanno eseguito tra la seconda metà del '700 e la prima metà dell'800 in molti edifici pratesi – Palazzo Vai, il Collegio Cicognini, la Biblioteca Roncioniana, l'Oratorio di S.Niccolò e tanti altri – le affinità stilistiche diventano quasi una certezza. Una recente e completa biografia su Luigi Catani<sup>4</sup>, non riporta alcuna notizia d'archivio in grado di attestare la presenza del pittore a Palazzo Martini, ma ciò a mio avviso, avvallerebbe ancor più l'ipotesi di alcune significative preesistenze artistiche a cui si adeguano e si susseguono i pittori chiamati a operare. Molte, sono le analogie stilistiche, tecniche, pittoriche e compositive che intercorrono tra queste decorazioni e i dipinti di Palazzo Vai o Salvi-Cristiani, (solo per citarne due), così come appaiono evidenti le somiglianze tra le pitture di Paolo Sarti in Casa Baldanzi ed i frammenti svelati a Palazzo Martini. Gli studi precedenti hanno ben sottolineato come la generazione di artisti pratesi a cavallo tra '700 e '800, mettesse in scena per la prima volta nella decorazione d'interni dei nuovi edifici patrizi, un repertorio ornamentale intimo e domestico, definito all'epoca di “compartimenti di camere”<sup>5</sup>, dove le superfici murarie vengono ripartite in modo lineare, generando spazi geometrici regolari, in cui s'innestano le effigi di soggetti storici, figure mitologiche o motivi classicheggianti. Alle citazioni antiche si rifanno senza dubbio le fasce alla greca che marcano il perimetro di alcune sale a palazzo, con finti basamenti rosso pompeiani e marcapiani grigi all'imposta di volta; racemi, rosette, canopie e cornucopie, affiorano ovunque come ricchi bassorilievi monocromi, dalla scansione simmetrica del basamento inferiore, della modanatura superiore e dello spazio centrale vuoto, campito a colori, rivestito con finti parati o drappeggiato a tendaggi. La passione antiquaria che contraddistingue notoriamente i Catani, si legge nell'omaggio di vasi e incensieri, tributato dagli scavi archeologici dell'epoca; permane nella memoria delle maschere teatrali in quadratura di volta e si conclude nell'esibizione delle nobili insegne che i committenti chiedono di esporre. È tuttavia nelle raffigurazioni epiche, mitologiche, eroiche ed allegoriche, che la mano del Catani sa esprimersi al meglio, come appare dai grandi cicli di Palazzo Ducale a Lucca, di Villa Puccini, di Poggio Imperiale, di Poggio a Caiano, nel Palazzo delle Cento Finestre e in

<sup>3</sup> Cfr. C. CERRETELLI, *Prato e la sua provincia*, APT, 1995, p. 96.

<sup>4</sup> C. MORANDI, *Luigi Catani pittore neoclassico*, in *Prato Storia Arte*, n.108, Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, dicembre 2010.

<sup>5</sup> C. LENZI IACOMELLI, *La pittura pratese del primo trentennio dell'Ottocento*, in *L'Ottocento a Prato* (a cura di R. Fantappiè), Cariprato, Polistampa, 2000, pp. 49-57.



I saggi di pulitura eseguiti durante la campagna diagnostica del 2000, hanno evidenziato in quasi tutte le sale del palazzo, una serie di belle decorazioni murali del XVIII-XX secolo

Palazzo Pitti a Firenze. Se le regali commissioni del primo ventennio dell'800 abbiano lasciato spazio e tempo ad altre imprese private, non è dato da sapere, ma resta innegabile che il dipinto della sala 16 in Palazzo Martini, sia in gran parte opera sua. Incastonata nel perimetro rettangolare di cielo azzurro (purtroppo guasto per infiltrazioni e muffe di ogni genere) la figura di Flora, allusiva a motti didascalici oramai perduti, sembra una replica della Primavera che negli stessi anni il pittore dipinge nel palazzo fiorentino Ramirez Montalvo: il ductus pittorico, dall'alto dei ponteggi, rivela visi ovali perfettamente modellati a tratteggio; nasi diritti e fronti piane come detta la fisiognomica classica; sorrisi enigmatici su labbra carnose; rotondità paffute di guance pudicamente arrossate; colori tenui e accostamenti cangianti; effetti di luminosità vibrante, ricercati sull'affresco con l'intonaco ruvido. Fanno da pendant quattro piccoli geni pigramente coricati sul bordo della cornice marcapiano: un motivo caro al Catani (frutto soprattutto dell'inventiva del padre Stefano), quello dei monocromi con tecnica a "grisailles", qui riproposti nelle quadrature di volta, secondo un repertorio collaudato che vede il suo esordio in S. Clemente e giunge fino a palazzo Lorini, Leonetti e Salvi Cristiani. Concordo tuttavia con altri studiosi<sup>6</sup>, nel sostenere che la paternità delle decorazioni stilisticamente così articolate ed eclettiche, non possa essere ricondotta solo a Luigi, ma che vada rivalutata la figura di Stefano, nonostante le fonti tacciano in merito. Palazzo Martini sembra essere il luogo d'incontro di queste collaborazioni familiari, soprattutto per le ricorrenze decorative esplicitate nel salone del primo piano. Alle pareti alti basamenti monocromi e cornici superiori modanate, pilastri e balaustre, finti bassorilievi e vedute di paesaggio; sulla volta, racchiusa in una cornice ovale, la figura parzialmente scoperta di un armigero in foggia greca con scudo rotondo e testa effigiata di Medusa. Qualunque personaggio eroico (Paride) o mitologico (Atena) essa evochi, le sembianze ed il ductus esecutivo riportano all'autore di Flora. Se l'opera dei Catani sembra inconfondibilmente certa, le indagini effettuate in passato, avrebbero riscontrato nelle altre sale del Palazzo, certe differenze pittoriche difficilmente imputabili al solo scarto cronologico dei rimaneggiamenti del XX secolo. Sono emerse infatti pitture "anacronistiche" in confronto ad altre, peggiori rispetto alle adiacenti preziose o migliori rispetto ad ambiti mediocri. Queste diversità, esplorate a loro tempo attraverso l'analisi tecnica e materica degli intonaci, si spiegherebbero in parte con la presenza coeva di altri artisti, in parte sarebbero dovute alle revisioni strutturali postume, subite dal palazzo alla fine del secolo XIX. Tra i più noti collaboratori attivi nei cantieri dei Catani e del Valentini, spicca la figura di Paolo Sarti, celebre figura nel panorama artistico dell'epo-

<sup>6</sup> Cfr. C. MORANDI, *Quadraturisti e quadrature*, in *Il settecento a Prato*, (a cura di R. Fantappiè), Cariprato, Skira, 1999.



Particolare con il volto di Flora e di un amorino

Nella pagina precedente.  
Sopra, soffitto di una sala al primo piano. L'affresco con la figura di Flora è opera probabile di L. Catani.  
Sotto, L. Catani, *La Primavera*, soffitto della galleria di palazzo Ramirez-Montalvo, Firenze (foto tratta da C. Morandi "Luigi Catani pittore neoclassico, PSA108, dicembre 2010, p. 89)



ca ma di cui restano purtroppo, pochissime testimonianze. Le foto degli affreschi (distrutti) di casa Baldanzi ed alcune tempere in Palazzo Naldini, evidenziano però a sufficienza le analogie tecniche e di repertorio, con i brani di Palazzo Martini. In particolare nella sala d'angolo (n° 14), le pareti sono dipinte con architetture fortemente scorciate, piante rampicanti, glicini, grate di bambù e sipari tessuti rosso garanza: sulla parete opposta, la vista si apre su un giardino rigoglioso con annessa una fontana femminile. Gli stilemi ricorrenti del Sarti, la sua predilezione scenografica, il ricorso a colori più moderni e l'introduzione di tempere un po' fragili, riconosciuti autografi in casa Baldanzi, si riscontrano identici in Palazzo Martini, dove anche le pareti della saletta di Flora, si rivestono con identiche cortine tessute, sfiorano un basamento rastremato, si schiudono a vela sopra angoli di verzura, confortando l'attribuzione proposta

Fin qui dunque sotto le attuali tinteggiature bianche, Palazzo Martini celebrerebbe solo un importante ciclo pittorico del primo '800, ma le trasformazioni successive lasciano traccia di ulteriori opere d'arte. Agli inizi del '900, nell'edificio si collegano per mezzo di due bracci piani, il fronte architettonico anteriore con il blocco edilizio retrostante, formando un cortile quadrilatero interno circoscritto da pensilina in vetro e ghisa. Si decorano le stanze del secondo piano, accessibili da un nuovo scalone con atrio decorato e si rinfrescano gli ambienti preesistenti rinnovandoli con colori alla moda: avorio, albicocca, lilla, celeste e cremisi, sostituiscono i toni accesi della trascorsa stagione neoclassica, spargendosi ovunque: nei semplici decori a "stencil", nei profili a filetto, sugli sfondi a parato, nei dipinti a soffit-



Ammodernamenti del'900 nella stanza di Flora.  
Soffitto Liberty in una sala a pianterreno.  
La decorazione a tempera sul soffitto dell'atrio principale.  
Particolare decorativo sulla volta di una sala del secondo piano





to. È infatti in questo momento che la sala di Flora, viene modificata come appare noi adesso: la figurina centrale viene stretta dentro un'alta cornice perimetrale, mentre quattro tondi angolari e un tessuto rigato pastello, diventano il nuovo sfondo cromatico degli antichi putti monocromi. Novità stilistiche interessano anche il soffitto di una sala posta a pianterreno, dipinta in stile Liberty. Si tratta di una bella decorazione a tempera con due putti e ghirlanda centrale, pannelli rettangolari variopinti, viluppi di foglie e rose, cartigli con maschere teatrali, il tutto in buono stato di conservazione. Non esistono altre notizie in merito, né mi risulta alcuna attribuzione autografa, ma potrebbe trattarsi di un'artista della cerchia di Guido Dolci. Nel 1936 l'edificio viene dato in locazione alla pretura e la storia artistica di Palazzo Martini, si deve ritenere definitivamente conclusa: gli interventi posteriori saranno dettati dalle pure necessità funzionali, collegate ai vari cambi di destinazione d'uso, fino all'attuale permanere della famosa scuola di musica.

*Per non perdere le testimonianze artistiche della città  
In onore di chi ha contribuito a migliorarla  
Per sollecitare i restauri in un prossimo futuro*